

KIT STAMPA

---

CHIARA ALAIA

DOVE LA TERRA FINISCE  
E IL MARE COMINCIA



il seme bianco

Chiara Alaia

DOVE LA TERRA FINISCE E IL MARE COMINCIA

© 2018 – Il Seme Bianco

ISBN 9788833610665

PAGINE: 168 pp.

PREZZO: 15,90 €

BIO

Napoletana di origine, Chiara Alaia vive a Bologna, dove lavora per un'azienda di e-commerce nell'ambito della moda. Appassionata di scrittura e musica, collabora alla webzine SulPalco.com. *Dove la terra finisce e il mare comincia* è il suo romanzo d'esordio.

SINOSSI per IV

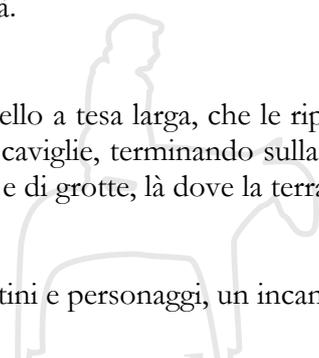
Anita Cortese, giovane giornalista italiana, si trova in Portogallo per rintracciare la madre naturale, che non ha mai conosciuto. In una taverna di Porto la donna incontra Manuel Ferreira Arriaga, un marinaio lisboeta in pensione, che ha perso sua figlia Paula in circostanze poco chiare. Manuel si propone di aiutare Anita nella sua ricerca e le offre ospitalità nella capitale. Nel frattempo Julio Fernandes, il detective incaricato del caso Arriaga, sta indagando ostinatamente sulla morte di Paula, che è convinto non sia stata accidentale. Sospettando di Manuel, Julio avvicina Anita e stringe amicizia con lei. Mentre il destino intreccia storie e personaggi sullo sfondo suggestivo delle strade di Lisbona, Julio e Anita si avvicinano un passo per volta alla verità.

ESTRATTO

Con una mano si teneva fermo il cappello a tesa larga, che le riparava il viso dal sole, già alto nel cielo. Piccole onde si infrangevano sulle sue caviglie, terminando sulla riva in schiuma frizzante. Le guardava le spalle la scogliera puntellata di verde e di grotte, là dove la terra finisce e il mare comincia.

STRILLO

Un noir avvincente, un intreccio di destini e personaggi, un incantevole Portogallo sullo sfondo.



il seme bianco

Chiara Alaia

## DOVE LA TERRA FINISCE E IL MARE COMINCIA

*A Giovanni, mio padre,  
per avermi trasmesso le sue passioni, che oggi sono le mie.*

*A mia madre Luisa, a Michele e a tutti gli amici  
che hanno letto la mia storia quand'era ancora una bozza.*

*Senza il loro sostegno,  
questo romanzo non sarebbe stato possibile.*

### I

Anita Cortese si chiuse la porta alle spalle con delicatezza. Il neon della Pensão Astoria, con la sua insegna nera e senza fronzoli, era l'unica fonte di luce in tutta Rua Arnaldo Gama. La strada, larga in realtà poco più di un vicolo, fiancheggiava l'Igreja de Santa Clara e costituiva il punto di arrivo di una lunga e ripida scalinata, usata per lo più da chi aveva perso l'ultima funicolare in partenza dalla Ribeira.

Anita si mosse nella direzione contraria e girò l'angolo, davanti a lei la discesa verso la città vecchia. Attraversò senza fretta Rua de Ribeira Negra, con le sue casette colorate, addossate l'una all'altra, e i balconi affacciati sul fiume. L'aria di fine settembre era tiepida e una brezza leggera saliva dal Douro, alleggerendo i pensieri e stimolando l'appetito.

Girovagò tra i bar sul lungofiume di Porto, su cui si stagliava imponente il profilo del ponte Dom Luis I. Sulla riva opposta, i *barcos rabelo*, le imbarcazioni usate per trasportare il vino alle cantine di Vila Nova de Gaia, riposavano placide. Anita si mise alla ricerca di un posto dove poter mangiare qualcosa e riordinare le idee. Nei pressi di Praça da Ribeira sbirciò dentro un locale, attirata dai divanetti in pelle e dagli specchi dorati alle pareti. La luce soffusa, i pochi clienti e una canzone dei Doors la convinsero a entrare al Café do Cais.

Prese posto al tavolino d'angolo e cominciò a studiare il menu. Ordinò una birra chiara e una *francesinha*, un sandwich imbottito che, nonostante le dimensioni eccezionali, divorò in pochi minuti: erano ore che non metteva nulla nello stomaco. Aveva trascorso l'intera giornata con il cellulare in una mano e un elenco telefonico dalle pagine ingiallite nell'altra. L'anziana proprietaria della pensione l'aveva sfilato per lei da uno scaffale polveroso, frenando a stento la curiosità dovuta a quella richiesta così originale. Erano passati anni dall'ultima volta che qualcuno le aveva chiesto l'elenco del telefono.

Solo alla Ribeira vivevano diciannove Soares e dieci Nunes. Ne aveva contattati più della metà inutilmente, anche perché molti di loro parlavano solo portoghese. Eppure, tra quelle ventinove persone doveva per forza esserci qualcuno imparentato con lei, qualcuno che potesse aiutarla a rintracciare una madre che non aveva mai conosciuto.

Anita ripensò a suo padre e al pomeriggio in cui le aveva raccontato di lei, di Maria Nunes Soares.

Con una fitta di malinconia, le attraversò la memoria una calda, pigra domenica di maggio. Il tramonto arrossava i colli intorno a Casa Serena, la struttura dove suo padre era ricoverato. Era una di quelle volte, ormai sempre più rare, in cui l'Alzheimer sembrava concedergli una tregua e il suo ragionamento si faceva di nuovo lucido e coerente come una volta. Anita stava parlando del suo lavoro, degli ultimi musicisti che aveva scovato e intervistato, dei prossimi concerti a cui sarebbe andata.

Mentre lo aggiornava sulla sua vita, Giovanni sorrideva: era sempre stato fiero di lei. Nessuno più di lui aveva alimentato la passione e la caparbieta con le quali era riuscita a guadagnarsi il lavoro dei suoi sogni, nella piccola redazione di una radio locale. Poi, come d'abitudine nei loro incontri, Anita cercò una canzone da fargli ascoltare tra quelle memorizzate nel suo iPod. Appena toccato lo schermo, una

voce femminile intensa e sensuale risuonò sotto il portico e si liberò nel giardino, accompagnata da chitarre e percussioni. Alcuni pazienti sbirciarono incuriositi in direzione della loro panchina.

«Ecco, papà, questi sono i Nouvelle Vague, un gruppo francese che ho scoperto da poco. Sono diventati famosi arrangiando pezzi degli anni Ottanta in bossanova. Vorrei inserirli nello speciale sulle cover d'autore che sto preparando. Che ne pensi?».

«Niente male! Questa non è una canzone di quel gruppo che ascoltavi da ragazzina? Come si chiama?».

«Te lo ricordi? Sì, hai ragione: è *Hearth of Glass* dei Blondie. Adoravo questo pezzolo!».

«I Blondie, già...».

Suo padre rise, ma era una risata stanca, infiacchita dalla fatica di rincorrere ricordi ogni giorno sempre più sfuggenti. Anita sentì le lacrime salirle agli occhi. Per ricacciarle indietro, scorse la lista alla ricerca di qualche altro brano da ascoltare. Scelse l'album *Acoustic*, registrato dalla band durante un *live* in Portogallo. Tuttavia, vedendo suo padre turbato, decise di interrompere la riproduzione dopo un paio di canzoni.

Giovanni la stava fissando senza parlare.

«Tutto bene, papà?»», chiese prendendogli una mano tra le sue.

Lui annuì. «La cantante... mi ricorda il modo di cantare di tua madre».

«Mamma cantava?».

«Per quel che ne so, potrebbe cantare ancora».

Anita lo guardò intenerita, pensando che il padre fosse di nuovo perso in quel mondo a lei sconosciuto e inaccessibile, frutto della sua malattia, ma non per questo per lui meno reale.

Gli si rivolse con dolcezza: «Papà, la mamma è morta, ricordi? Sono passati quasi cinque anni».

Giovanni, con gli occhi fissi sulle punte delle scarpe, scosse la testa con decisione.

«Anita, perdonami, non so come dirtelo», mormorò. «Avrei dovuto fare questa cosa molto tempo fa».

«Fare... cosa, papà?».

Alzò lo sguardo su sua figlia, indeciso se continuare o meno. Poi stringendole la mano proseguì con voce ferma: «Tua madre non è morta, Anita. Non sto parlando di Elena, ovviamente. La tua madre naturale, intendo».

«Vuoi dire che io... che sono stata...».

«Sì, tesoro. Io e tua madre ti abbiamo adottata prima di lasciare Porto».

Anita ammutolì per lo stupore, non sapendo se prendere il racconto per vero o considerarlo né più né meno che un altro dei fantasiosi deliri del padre.

### *Porto, trent'anni prima (o giù di lì)*

Raramente O Fado era affollato come quella sera. Maria rivolse al pubblico il solito, grande sorriso, godendosi gli applausi al termine dell'esibizione. Scese dal palco lentamente, appoggiata al braccio del chitarrista. Incantevole, nel suo abito di lino bianco. Ampio sì, ma non abbastanza da nascondere le curve di una donna al settimo mese di gravidanza, in contrasto con le fattezze delicate e minute del corpo.

Si fece largo tra gli avventori che si erano alzati dai tavoli.

L'architetto Cortese le offrì la sua sedia. Maria accettò di buon grado, tamponando con un fazzoletto le minuscole gocce di sudore che le imperlavano la fronte. Elena le versò un bicchiere d'acqua fresca. Era affascinata dal carisma di quella donna e al contempo invidiosa della vita che Maria non desiderava, ma che suo malgrado portava in grembo.

«Così vivete in Italia», disse Maria.

Giovanni annuì. «Sì, Maria. Abitiamo a Bologna e torneremo lì, appena porterò a termine il progetto con Gonçalo Byrne».

«Gonçalo Byrne... me ne avevi parlato. È un architetto famoso, giusto? Peccato, non me ne intendo molto di architettura!».

«Mia moglie invece insegna Storia dell'arte al liceo, te l'avevo detto?».

«In realtà in questo momento ho preso un periodo di aspettativa. Sai, per raggiungere Giovanni qui e per... beh, insomma...», con un gesto della mano indicò il pancione della donna. «Quando dovrebbe nascere il bambino?», domandò Elena, con una certa impazienza.

«Bambina, è una femminuccia». Maria sorrise, accarezzandosi la pancia. «Il termine della gravidanza è previsto per metà gennaio. Fra due mesi».

«Hai sentito, amore? È una bambina!», esclamò Giovanni. La coppia si scambiò un'occhiata raggianti.

Maria li fissò assorta, in silenzio. Razionalmente sentiva che la sua scelta era giusta: con quella coppia sua figlia avrebbe avuto l'opportunità di essere felice, cosa che lei non avrebbe potuto garantirle. Era troppo giovane e non aveva dubbi: nella sua vita non c'era spazio per altro che non fosse la musica. Eppure ora, chissà perché, il pensiero di separarsi dalla bambina la turbava un po'. Un'ombra di tristezza le attraversò lo sguardo per un attimo.

Levò in alto il bicchiere pieno d'acqua, mimando un brindisi. Poi bevve avidamente, cercando di sciogliere il nodo che aveva in gola. Si schiarì la voce, prima di parlare: «Ho soltanto una richiesta da farvi, prima di decidere se affidarvi mia figlia».

«Certo, Maria, qualsiasi cosa!», si affrettò a rispondere Elena, che non vedeva l'ora di chiudere l'accordo con la donna.

«Mi rendo conto di chiedervi molto, ma vorrei che chiamaste la bambina Anita. È il nome di mia madre».



il seme bianco

Anita Cortese, giovane giornalista italiana, si trova in Portogallo per rintracciare la madre naturale, che non ha mai conosciuto. In una taverna di Porto la donna incontra Manuel Ferreira Arriaga, un marinaio lisboeta in pensione, che ha perso sua figlia Paula in circostanze poco chiare. Manuel si propone di aiutare Anita nella sua ricerca e le offre ospitalità nella capitale. Nel frattempo Julio Fernandes, il detective incaricato del caso Arriaga, sta indagando ostinatamente sulla morte di Paula, che è convinto non sia stata accidentale. Sospettando di Manuel, Julio avvicina Anita e stringe amicizia con lei. Mentre il destino intreccia storie e personaggi sullo sfondo suggestivo delle strade di Lisbona, Julio e Anita si avvicinano un passo per volta alla verità.



“Con una mano si teneva fermo il cappello a tesa larga, che le riparava il viso dal sole, già alto nel cielo. Piccole onde si infrangevano sulle sue caviglie, terminando sulla riva in schiuma frizzante. Le guardava le spalle la scogliera puntellata di verde e di grotte, là dove la terra finisce e il mare comincia.”

Un noir avvincente, un intreccio di destini e personaggi,  
un incantevole Portogallo sullo sfondo.



CHIARA ALAIA, napoletana di origine, vive a Bologna dove lavora per un'azienda di e-commerce nell'ambito della moda. Appassionata di scrittura e musica, collabora alla webzine SulPalco.com.

*Dove la terra finisce e il mare comincia* è il suo romanzo d'esordio.

EURO 15,90

cover artwork: segno.creative studio lab

ISBN 978-88-336-1066-5



9 788833 610665